

**CENTRO STUDI**  
**CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI**

# **RASSEGNA STAMPA**



**13 / 01 / 2010**

**Architetti**

|                    |            |       |                                      |   |
|--------------------|------------|-------|--------------------------------------|---|
| <b>Italia Oggi</b> | 13/01/2010 | p. 33 | Architetti, la crisi fa la selezione | 1 |
|--------------------|------------|-------|--------------------------------------|---|

**Infrastrutture**

|                    |            |       |                                                        |   |
|--------------------|------------|-------|--------------------------------------------------------|---|
| <b>Sole 24 Ore</b> | 13/01/2010 | p. 23 | Tav torino-lione: partiti in piemonte i primi sondaggi | 2 |
|--------------------|------------|-------|--------------------------------------------------------|---|

**Lavori pubblici**

|                    |            |      |                                        |   |
|--------------------|------------|------|----------------------------------------|---|
| <b>Sole 24 Ore</b> | 13/01/2010 | p. 5 | Cala ancora la spesa in infrastrutture | 3 |
|--------------------|------------|------|----------------------------------------|---|

**Mercato del lavoro**

|                    |            |       |                                         |   |
|--------------------|------------|-------|-----------------------------------------|---|
| <b>Sole 24 Ore</b> | 13/01/2010 | p. 24 | Redditi ai minimi europei per gli edili | 5 |
|--------------------|------------|-------|-----------------------------------------|---|

|                    |            |       |                                                           |   |
|--------------------|------------|-------|-----------------------------------------------------------|---|
| <b>Sole 24 Ore</b> | 13/01/2010 | p. 24 | L'italia si conferma paese laboratorio delle microimprese | 6 |
|--------------------|------------|-------|-----------------------------------------------------------|---|

**Opere pubbliche**

|                    |            |       |                                |   |
|--------------------|------------|-------|--------------------------------|---|
| <b>Italia Oggi</b> | 13/01/2010 | p. 31 | Bertolaso si fa i lavori da sé | 7 |
|--------------------|------------|-------|--------------------------------|---|

**Revisori**

|                    |            |       |                                    |   |
|--------------------|------------|-------|------------------------------------|---|
| <b>Italia Oggi</b> | 13/01/2010 | p. 27 | Revisione, da funzione ad attività | 8 |
|--------------------|------------|-------|------------------------------------|---|

**Parcelle professionali**

|                    |            |       |                                |   |
|--------------------|------------|-------|--------------------------------|---|
| <b>Sole 24 Ore</b> | 13/01/2010 | p. 37 | Onorari, la prova all'avvocato | 9 |
|--------------------|------------|-------|--------------------------------|---|

*Il problema del soprannumero dei professionisti del settore all'esame del Consiglio nazionale*

# Architetti, la crisi fa la selezione

*Gabbiani: studi senza progetti. Via d'uscita: specializzarsi*

**DI BRUNO GABBIANI  
PRESIDENTE ALA -  
ASSOARCHITETTI**

**L'**anno che si è aperto ci induce a formulare un augurio a tutti i nostri colleghi di Ala e a esprimere la speranza di un prossimo futuro professionale migliore. Tuttavia la crisi del settore delle costruzioni non sembra aver veramente iniziato a diminuire in maniera sensibile e rimane preoccupante il parco degli immobili invenduti, che pur in gran parte diminuiti di prezzo, faticano ancora a trovare utilizzatori che abbiano la possibilità e il coraggio di acquistarli.

Quindi i tempi di una vera ripresa non saranno probabilmente così brevi come forse c'eravamo illusi che potessero essere e anche il 2010 si prospetta come un anno problematico e sostanzialmente stagnante. Gli studi d'architettura hanno già patito un periodo di scarso lavoro e di mancanza di liquidità, che ha iniziato a far ridurre agli architetti le strutture, i collaboratori e gli investimenti. Colleghi vicini alla pensione si limitano a svolgere attività di consulenza, altri hanno trasformato le organizzazioni stabili in reti elastiche da attivare all'occorrenza. Un processo di depauperazione della struttura progettuale del Paese che non può durare ancora a lungo, senza intaccarne la capacità complessiva di affrontare i lavori più impegnativi e senza causare un'ulteriore perdita di competitività nei confronti degli stranieri.

E un circolo vizioso del quale stiamo da tempo additando il pericolo, ma che nessun organismo centrale o locale sta affrontando con vero impegno e con la necessaria conoscenza dei problemi. Anzi vediamo sistematicamente escludere gli studi dalle agevolazioni governative, oppure ridurne la portata sino a renderle ininfluenti. Sembra quindi che il momento della selezione sia veramente arrivato, sull'onda anche dell'enorme aumento della complessità del progetto, delle procedure e delle responsabilità conseguenti.

Nel nostro Paese si sta così verificando in maniera subdola e dolorosa, l'espulsione dal ruolo d'autore di una quantità crescente di architetti che sono rimasti senza gli oggetti da progettare. Si sta forse determinando, non secondo un processo consapevole e attenuato dalla programmazione e dagli ammortizzatori sociali, ma sotto l'urto brutale del mercato, l'avvicinamento a una situazione più normale se riferita a quella di altri paesi europei, dove il numero degli architetti è da sempre molto minore che da noi e dove da sempre sono stati parallelamente attribuiti ruoli precisi e osservati ad una serie di professionalità complementari, necessarie e assai incisive in misura positiva sulla qualità del progetto e delle trasformazioni dell'ambiente e del territorio.

Ciò che il legislatore italiano non ha saputo o voluto fare al momento giusto, lo sta compiendo prepotentemente e spietatamente il processo di globalizzazione e il progressivo riequilibrio della distribuzione della ricchezza tra i continenti.

Un quadro preoccupante, ma che non è privo di vie d'uscita. Sicuramente molti architetti, giovani e meno giovani, dovranno acquisire nuove competenze, passare dal ruolo di generici non richiesti a quello di specialisti necessari e per far questo dovranno assoggettarsi a fasi di formazione e di acquisizione di una nuova titolarità di settore.

Quelli che prima erano genericamente architetti, dovranno

project manager, esperti della sicurezza, esperti dell'ambiente e delle bonifiche dei suoli, paesaggisti e progettisti di giardini, specialisti del traffico e delle valutazioni ambientali, consulenti d'acustica, esperti del colore e del risparmio energetico, specialisti dell'uso delle fonti energetiche naturali e rinnovabili, esperti del cantiere e della determinazione dei costi e con molte altre specificità altrettanto interessanti ancora. E tutto questo senza sentirsi defraudati di un ruolo che era impossibile per tutti, senza avere il sentimento di avere perduto in dignità, ma al contrario con la consapevolezza d'aver acquisito ruoli utili e richiesti e di conseguenza dignitosamente considerati e retribuiti.

E' questa una sfida che rilanciamo al prossimo Consiglio nazionale degli architetti, che dovrà in qualche modo affrontare e avviare a soluzione positiva il grave problema del soprannumero degli architetti progettisti italiani.

—© Riproduzione riservata—



**Augusto Grandi**

TORINO

I lavori per la Torino-Lione sono iniziati. Dopo anni e anni di parole, ieri sono stati avviati i primi carotaggi del terreno. A Torino, Orbassano, Collegno. Non all'autoporto di Susa dove il presidio di meno di 300 persone ha impedito, al mattino, l'accesso ai tecnici. Ed i No Tav hanno potuto festeggiare per aver «respinto il tentativo di occupare il sito». In realtà il tentativo di effettuare i carotaggi a Susa era un banale diversivo per far convergere i pochi contestatori in un unico punto, per quanto simbolico, in modo da poter lavorare tranquillamente negli altri siti stabiliti.

Dimenticata l'ottusa politica muscolare del dicembre 2005, questa volta si è preferita la strategia del buon senso e della moderazione. «Dovrete passare sui nostri cadaveri», hanno urlato a Susa i No Tav. Ma invece di cercare lo scontro, le forze dell'ordine hanno informato i contestatori che non sarebbero passati. E questo ha spiazzato i No Tav che hanno tentato un microcorteo verso il Municipio (meno di 50 persone) dopo più di un'ora persa per definire la composizione della delegazione che si sarebbe recata dal sindaco Gemma Amprino. L'obiettivo, mancato, era di convincere il sindaco a prendere parte al presidio. Ma la Amprino ha chiarito che il blocco era illegale e, dunque, come primo cittadino non avrebbe partecipato. Anche perché il sindaco di Susa ritiene che i sondaggi siano una scelta indispensabile per poter tutelare al meglio il territorio, sia sotto l'aspetto ambientale sia per quanto riguarda la salvaguardia del patrimonio archeologico della città.

Alberto Perino, uno dei leader storici della protesta No Tav, ha sostenuto che i mancati sondaggi a Susa rappresentano un punto a favore contro l'alta velocità. Ma il commissario per la Torino-Lione, Mario Virano, ha sottolineato che non ha alcun senso incaponirsi per un unico sito bloccato. «Quello realizzato all'autoporto-

**Infrastrutture. Aperti tre cantieri**

## Tav Torino-Lione: partiti in Piemonte i primi sondaggi

to di Susa - ha aggiunto Virano - è un presidio contro il buon senso». Ma non sarà sufficiente a bloccare i lavori negli altri 90 punti scelti per i carotaggi.

D'altronde la mancata adesione dei valsusini alla protesta è stata evidente. Meno di 300 persone a Susa, quando la protesta di 4 anni or sono mobilitava 50 mila persone. «Il movimento si è disperso in questi anni», ha ammesso Toni Gallo, impegnato nel micro presidio di protesta alla stazione ferroviaria di Collegno, alle porte di Torino. Resta l'opposizione alla Tav: «Su questa linea - ha proseguito Gallo - transitano 78 treni in 24 ore e la linea storica è utilizzata al 30% delle potenzialità. La Tav serve solo ad arricchire qualcuno». È però

consapevole che le forze in campo sono molto squilibrate. A Collegno i 3 No Tav autentici erano anche fisicamente separati dal manipolo dei soliti antagonisti che, a Torino, si sono distinti negli scontri contro avversari politici, forze dell'ordine, nell'occupazione di edifici. Senza interventi concreti della magistratura locale.

Ma anche se Juri Bossuto, consigliere regionale piemontese del Prc, celebrava ieri la «forza del movimento dei valsusini», è evidente che la strategia della flessibilità messa in atto da governo e tecnici ha pagato e continuerà a pagare. Perché poche centinaia di manifestanti non sono in grado di spostarsi con sufficiente rapidità da un sito all'altro lungo l'intera Val Susa e sino a Torino e Settimo Torinese. L'unica chance è rappresentata dalla saldatura con anarco insurrezionalisti e antagonisti. Snaturando il movimento e accettando la logica della provocazione e dello scontro fisico.

### CONTINUA LA PROTESTA

In Val Susa 300 persone hanno impedito le operazioni di carotaggio Virano: un presidio contro il buon senso



**Le vie della ripresa**  
LAVORI PUBBLICI

**Il governo. Non decolla il piano**  
di interventi immediatamente cantierabili

**L'ok. Secondo l'agenzia di rating conta**  
la grande esperienza di gestione del debito

# Cala ancora la spesa in infrastrutture

In tre anni perso il 15% - Per il 2010 previsioni di un'ulteriore riduzione fra 3,2 e 3,9%

**Giorgio Santilli**  
ROMA

Il piano del governo per le piccole opere locali immediatamente cantierabili non decolla, zoppica nella fase procedurale, frastuono assegnate e poi tagliate, annunci di accelerazioni imminenti che da mesi restano sulla carta. Produrrà effetti concreti a crisi finita, se si dovranno seguire le vie ordinarie delle gare.

## RISORSE SCARSE

Piano Cipe da 11,2 miliardi con fondi effettivi che non superano però i 6,6 miliardi. Ripartono le grandi opere ma l'avvio sarà lento

Va peggio con il "piano casa 1", quello finanziato con risorse pubbliche: azzerato nel giugno 2008 per spostare i fondi su altre priorità, fatto ripartire dopo un conflitto estenuante con le regioni, quindi affidato alla guida della Cassa depositi e prestiti, ha mosso il primo vero passo solo a fine 2009 con la costituzione della sgr. Anche qui la linea è tracceggiare: il piano ha ancora davanti procedure faticose e potrà produrre a breve qualche operazione sperimentale, senza effetti significativi sul settore abitativo.

Aprono i cantieri, invece, di nuove grandi infrastrutture: Ponte sullo Stretto di Messina, Brebemi, Pedemontana, Cecina-Civitavecchia, terzo valico fra Milano e Genova, prima tranche

dell'alta velocità Milano-Vercelli. Ormai le grandi opere rappresentano il 70% dell'intervento infrastrutturale. Il decollo, però, è lento in termini di lavori pagati alle imprese e il settore ha perso il grande polmone della Tav Torino-Salerno, capace di produrre negli ultimi anni lavori per 5-6 miliardi l'anno.

Il Cipe e il ministero delle Infrastrutture hanno mostrato buona volontà anche con l'assegnazione di risorse per 11,2 miliardi, ma i finanziamenti effettivi - stima l'Ance - sono pari a 6,6 miliardi e la cassa per il 2010 è con il contagocce. Quanto alle città, sono bloccate dal patto di stabilità che impedisce loro anche di pagare le opere già realizzate: sono almeno 12 miliardi i crediti che le imprese appaltatrici vantano verso comuni e province per lavori eseguiti. Molte di quelle imprese devono rientrare alle banche i prestiti ricevuti e rischiano di chiudere per colpe non loro, dopo aver onorato gli impegni contrattuali con le amministrazioni. Gli allentamenti del patto di stabilità non hanno prodotto finora risultati significativi.

Una politica anticongiunturale degli investimenti pubblici in Italia non esiste in questa crisi. Lo scenario della spesa pubblica in conto capitale per il 2010 in infrastrutture e costruzioni spiega bene il pessimismo crescente tra le imprese che vivono di mercato interno (si veda il sondaggio Sole24 Ore-Bankitalia pubblicato domenica scorsa). La domanda pubblica latita: ha

perso il 5,7% in termini reali, nel 2009 il 5,8%, nel 2010 perderà un altro 3,2 per cento: sono le previsioni del Cresme, istituto di ricerca indipendente, il più autorevole per il settore delle costruzioni. Non molto differenti le stime del centro studi dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori aderente a Confindustria: - 5,1% nel 2008, - 8,1% nel 2009, - 3,9% nel 2010. Siamo al terzo anno consecutivo di riduzione degli investimenti pubblici in infrastrutture. Basta sfogliare la Relazione previsionale e programmatica per il 2010, d'altra parte, per chiarire che il governo non ha mai fatto promesse: - 13,1% nel 2010, - 7,6% nel 2011. Se le previsioni non cambieranno, qualcosa si muoverà solo nel 2012 quando viene ac-

creditato un +7,7 per cento.

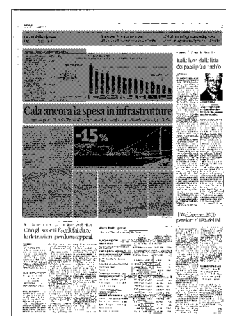
«Il 2010 - dice il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini - sarà al tempo stesso l'anno peggiore sul piano congiunturale e quello di una profonda trasformazione del mercato. Nelle costruzioni i posti di lavoro a rischio oscillano tra 200mila e 300mila, senza contare l'indotto, dove riteniamo, dai dati di bilancio 2009, che c'è un 15% delle imprese in fortissima difficoltà. In altre parole, assisteremo a una selezione significativa dell'offerta: molte imprese chiuderanno». La selezione sarà anche qualitativa: nel settore delle infrastrutture pubbliche vinceranno imprese di dimensioni medio-grandi con capacità organizzative e finanziarie. I settori che nel 2010 tireranno, in questo mercato a due fac-

ce, saranno le grandi opere, i concessionari, le partnership pubblico-privato, il facility management, le aziende speciali che possono investire con il ricorso all'in house (per esempio Pavimental, società controllata da Atlantia-Autostrade per l'Italia). La sofferenza sta tutta nelle piccole imprese che hanno perso un 25-30% del mercato.

Sul piano delle piccole opere aveva confidato l'Ance. Il centro studi guidato da Antonio Gennari ha svolto un aggiornamento dello stato del piano. Il dato finanziario esprime una prima preoccupazione seria: il piano vale 825 milioni ed è stato finanziato per 413 milioni. Di questi, però, solo 186 vanno in competenza 2010. «Di fatto - nota l'analisi - sarà molto limitato l'ef-

fetto anticiclico del piano». Viene anche notato che «lo stanziamento del Cipe per il 2010 permetterà di compensare parzialmente la progressiva diminuzione in finanziaria delle risorse ordinarie per i provveditori (-111,6 milioni negli ultimi due anni pari a una riduzione del 39% tra il 2008 e il 2010)».

Anche per le altre voci del piano infrastrutture destinate alle piccole opere c'è una forte preoccupazione finanziaria: solo il piano carceri ha avuto tutti i 200 milioni assegnati, mentre il piano per la messa in sicurezza delle scuole ha avuto 226,4 milioni dei mille previsti. «Le decisioni dell'inizio del 2010 dovranno accelerare l'avvio degli interventi», chiede lo studio dell'Ance.



## Investimenti leggeri in cantieri e infrastrutture

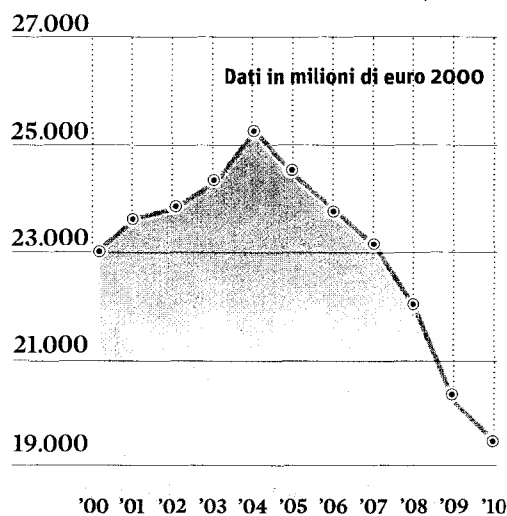
### Spesa corrente e infrastrutture

» Nel 2008 la spesa pubblica complessiva (corrente e in conto capitale) s'è attestata in Italia al 49,3% del Pil. Nel confronto con gli altri paesi europei la quota risulta più alta di 2,6 punti rispetto alla media dei 15 paesi dell'area dell'euro e inferiore solo a quella della Francia (52,7%) e del Belgio (49,9%).

» La parte di spesa pubblica in conto capitale relativa agli investimenti fissi lordi (macchinari, attrezzature, mezzi di trasporto, mobili, software e immobili) s'è fermata al 2,2% del Pil. Nel confronto con gli altri paesi in Italia la percentuale di spesa per investimenti fissi in rapporto al Pil è inferiore alla media europea (2,5%) e nettamente inferiore a Francia e Spagna (3,2% e 3,8%).

### SPESA IN CALO

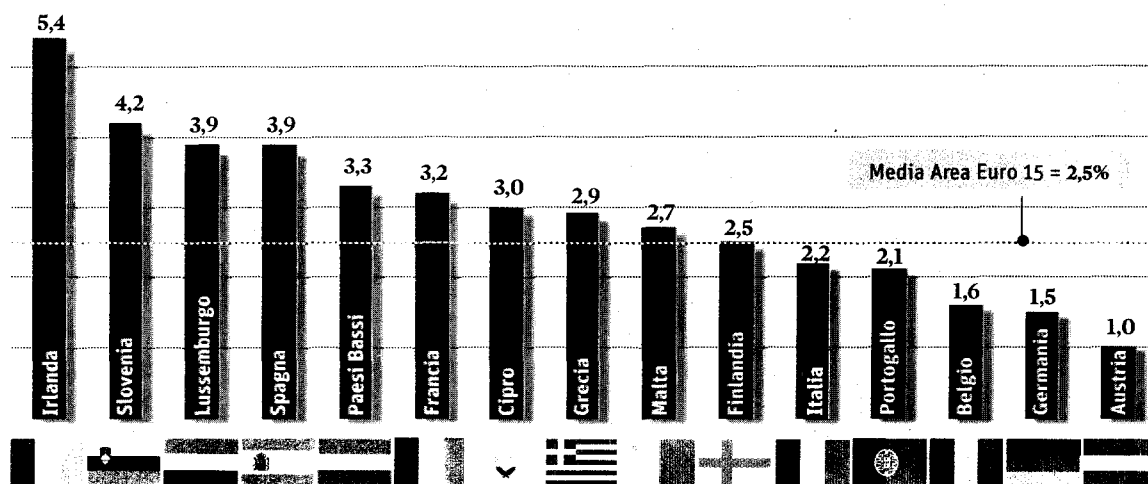
Investimenti in costruzioni non residenziali pubbliche.



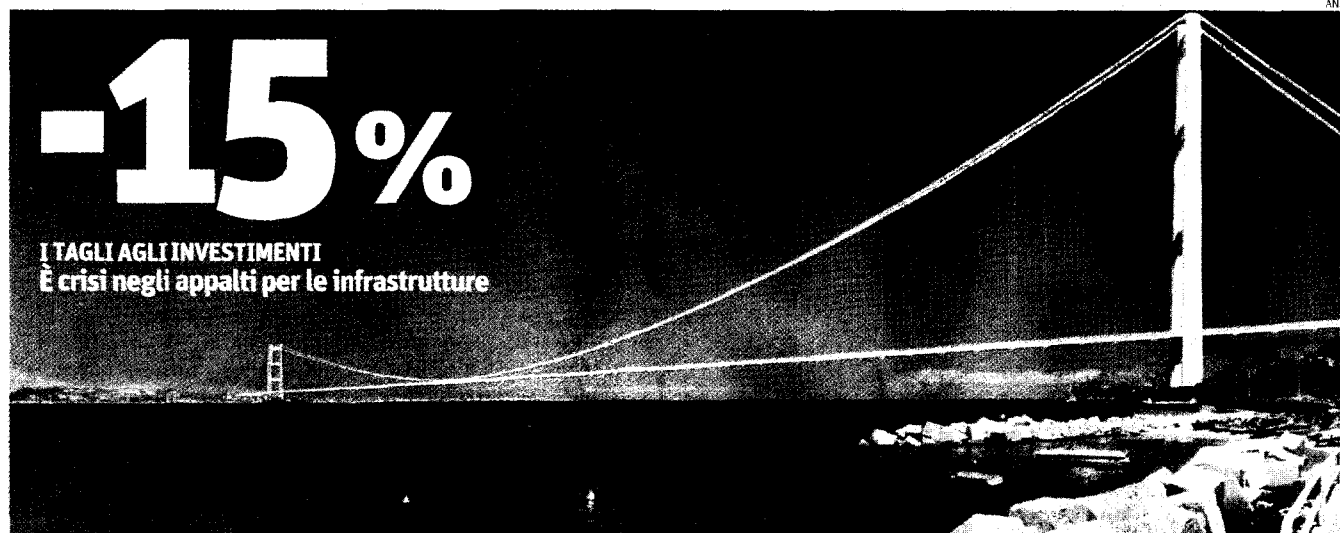
Nota: Stime sugli ultimi tre anni

### FUORI DAL GRUPPO DI TESTA

Spesa delle Amministrazioni Pubbliche per Investimenti Fissi Lordi nel 2008 - % sul Pil



Fonte: elaborazione Ance su dati Eurostat e Istat



# -15%

**I TAGLI AGLI INVESTIMENTI  
È crisi negli appalti per le infrastrutture**

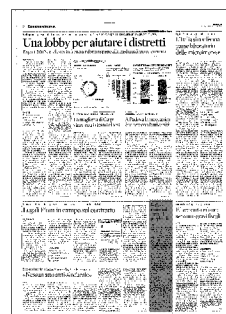
**Grandi opere.** I mega-cantieri rappresentano circa il 70% dell'intervento infrastrutturale. Tra le prossime aperture c'è anche il Ponte sullo Stretto

## Redditi ai minimi europei per gli edili

ROMA

■ Gli edili italiani hanno salari lordi in linea con quelli degli altri paesi europei, ma per il reddito netto e potere d'acquisto si collocano agli ultimi posti. Lo dice uno studio presentato ieri dalla Fillea-Cgil che rielabora i dati del sindacato europeo delle costruzioni condotto su 9 paesi per denunciare le sperquazioni del nostro sistema fiscale. Il salario lordo di un operaio specializzato italiano (1.883 euro) è sui livelli di quello degli altri paesi europei, supera quello percepito in Gran Bretagna (1.794 euro) e Spagna (1.612 euro) ed è inferiore a quello erogato in Finlandia (2.162 euro) e Germania (2.678 euro). Ma se si confronta il reddito netto mensile l'operaio specializzato italiano - con 1.120 euro (senza familiari a carico) che salgono a 1.273 euro (con due figli) - occupa le ultime posizioni: solo nei Paesi dell'est europeo i lavoratori stanno peggio. Gli spagnoli guadagnano tra 1.282 e 1.412 euro (a seconda se hanno o meno due figli a carico), gli inglesi tra 1.309 e 1.338 euro, i tedeschi tra 1.700 e 2.262 euro. Anche la classifica per potere d'acquisto vede gli italiani terzultimi, in condizioni migliori solo dei loro colleghi polacchi e ungheresi.

**G.Pog.**



ROMA

Nel 2007 in Italia si contano quasi 66 imprese ogni mille abitanti: valore tra i più elevati d'Europa, a testimonianza soprattutto del prevalere delle imprese di ridotte dimensioni. Il tasso di imprenditorialità - calcolato come rapporto tra numero di lavoratori indipendenti e totale dei lavoratori delle imprese - è pari al 32,2 per cento, valore quasi triplo rispetto alla media europea. Nello stesso anno la dimensione media delle imprese italiane (circa 4 addetti per impresa) è superiore soltanto a quella di Portogallo e Grecia. E' questa la descrizione in pillole, il baedeker della struttura produttiva italiana secondo "Noi Italia" un rapporto dell'Istat con le 100 statistiche che permettono di riassumere splendori e contraddizioni del nostro Paese soprattutto attraverso il confronto, costante, con le performance dei nostri vicini di casa. L'Italia, ha riassunto ieri il presidente dell'Istituto nazionale di statistica, Enrico Giovannini, nel presentare il nuovo prodotto di agile consultazione, perchè suddiviso in 112 schede relative a 18 settori è come «un calabrone, che non dovrebbe volare ma invece vola: un paese che ha dei problemi ma ha raggiunto un rapporto ricchezza/reddito tra i più alti al mondo, il che vuol dire che ha risorse che a prima vista non appaiono». Naturalmente, dai confronti internazionali non emergono solo buone notizie.

Infatti, ha spiegato Giovannini «il problema è la sostenibilità, ossia quanto le risorse umane, naturali e sociali accumulate dureranno. Un paese che investe poco nel capitale umano e naturale nel tempo si impoverisce». Le statistiche sono elemento di conoscenza «ma anche di democrazia», come sottolinea Giovannini che coglie l'occasione per fare un appello: «Mancano 500 dei 600 milioni per fare il censimento generale nel 2011. Spero che governo e Parlamento non vogliano bucare l'evoluzione dell'Italia negli ultimi dieci anni». Tra i problemi strutturali messi in evidenza dal rapporto noi Istat c'è, naturalmente il divario Nord - Sud

**Istat.** Sono 66 ogni mille abitanti

## L'Italia si conferma paese laboratorio delle microimprese

nella produzione di ricchezza ed emerge soprattutto, spiega l'Istituto «l'insufficienza della produzione del Mezzogiorno, dove tutte le regioni sono costrette ad importare beni e servizi a sostegno di consumi ed investimenti per una quota del Pil spesso superiore a 20 punti percentuali».

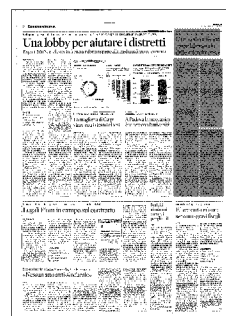
Si tratta di un divario che ha già prodotto un riacutizzarsi della migrazione interna, che adesso riguarda soprattutto i laureati. Sono le conclusioni cui arriva uno studio della Banca d'Italia: tra il 1990 e il 2005 sono emigrate verso il Centro Nord quasi 2 milioni di persone. «L'elemento che ha maggiormente contraddistinto i flussi migratori degli ultimi anni è stato la fuga dal Mezzogiorno delle persone con un

più elevato titolo di studio». Inoltre, segnala palazzo Koch, «tra il 2000 e il 2005 sono emigrati oltre 80 mila laureati, pari in media annua a 1,2 ogni 100 residenti con un analogo titolo di studio. Il Mezzogiorno diventa sempre meno capace di trattenere il proprio capitale umano, impoverendosi della dotazione di uno dei fattori chiave per la crescita socio-economica regionale». Via Nazionale sottolinea che c'è «un ribaltamento nel rapporto tra l'emigrante e la famiglia d'origine: se nel passato l'emigrato la sosteneva con le rimesse, oggi è più probabile che sia la famiglia a sostenere economicamente il giovane, fino a un suo completo inserimento nella regione di destinazione». «Nel 2005 - conclude lo studio - i trasferimenti di residenza tra comuni italiani sono stati oltre un milione e 300 mila, il valore più elevato degli ultimi quindici anni. Le iscrizioni anagrafiche nel Centro-Nord sono aumentate per tutto il periodo considerato mentre sono diminuite nel Mezzogiorno».

**R.Boc.**

### GLI EFFETTI DEL DIVARIO

Bankitalia stima che tra il 1990 e il 2005 siano emigrate da Sud al Centro Nord quasi due milioni di persone





*La Protezione civile potrà affidare in house interventi alla società pubblica*

# Bertolaso si fa i lavori da sé

## Spa della presidenza del consiglio per l'emergenza

DI ANDREA MASCOLINI

**G**li interventi infrastrutturali e strutturali, nonché i grandi eventi potranno essere affidati dalla Protezione Civile, guidata da Guido Bertolaso, ad una società in house di proprietà della Presidenza del consiglio che dovrà progettare, scegliere gli appaltatori e svolgere direzione lavori e vigilanza. E' quanto prefigura l'articolo 16 del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195 in materia di emergenza per i rifugi in Campania e post terremoto in Abruzzo. La disposizione ha lo scopo di garantire economicità e tempestività agli interventi del Dipartimento della protezione civile della presidenza del consiglio dei ministri, e intende creare uno strumento operativo per lo svolgimento delle funzioni del Dipartimento. Lo strumento viene individuato in una società per azioni d'interesse nazionale denominata: «Protezione civile servizi spa», con capitale sociale di un mi-

lione di proprietà interamente della presidenza del consiglio alle cui dipendenze opererà attuando gli indirizzi definiti direttamente dal presidente del consiglio dei ministri. Si tratta di una vera e propria società «in house» della presidenza del consiglio che avrà il compito di svolgere attività strumentali alle funzioni che competono alla protezione civile. Il decreto legge stabilisce che, pur restando ferme le competenze del ministero delle infrastrutture, la società avrà il compito di effettuare la progettazione, la scelta del contraente, la direzione lavori, la vigilanza degli interventi strutturali ed infrastrutturali. Non soltanto: sarà sempre compito della società acquisire servizi o forniture che rientrino negli «ambiti di competenza del dipartimento della protezione civile. Fra queste ulteriori attività di servizi (o di forniture) il decreto prevede che possano rientrare anche quelle connesse alle situazioni di emergenza socio-economico-ambientale

derivanti da calamità naturali e quelle relativi ai grandi eventi di cui alla legge 401/01 (quali, ad esempio, la passata organizzazione del G8 o le celebrazioni per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia). La società di servizi si attecchirà come «service» della presidenza, e, come società in house, dovrà svolgere l'attività prevalente nei confronti della presidenza del consiglio (il che non esclude che possa svolgerla per altri enti pubblici), come prevedono le regole comunitarie per gli affidamenti in house. La società, in ogni caso, avendo natura pubblica, sarà tenuta al rispetto della normativa sui contratti pubblici; pertanto o realizza i suoi compiti con strutture interne ovvero, nell'affidare i contratti dovrà rispettare il Codice dei contratti pubblici.

© Riproduzione  
——riservata——



*Il ministero dell'economia al lavoro per definire il decreto di recepimento della direttiva 43*

# Revisione, da funzione ad attività

## Il controllo legale dei conti avrà un suo percorso professionale

DI IGNAZIO MARINO

**L**a revisione legale dei conti cambia pelle. E da semplice «funzione», così come definita dal dpr n. 99 del 1998, si trasforma in «attività». Aprendo così il varco a una nuova professione. Che nel breve periodo potrà convivere pacificamente con quella del commercialista. Ma che in futuro potrebbe essere una concorrente. Tanto più che, stando all'ultima versione dello schema del dlgs di recepimento della direttiva 2006/43/Ce, si cancella la norma che prevede l'affidamento al Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili della gestione amministrativa del registro dei revisori (140 mila iscritti). A pochi giorni dal licenziamento del testo definitivo da parte del ministero dell'economia, sui punti citati non sembrano esserci più margini. Visto che camera

e senato hanno fatto le loro osservazioni (si veda altro pezzo in pagina) tralasciando le due tematiche. Quanto alla trasformazione della «funzione» del revisore in «attività professionale» il passaggio emerge dalla lettura dello stesso schema di dlgs. In particolare, all'interno delle disposizioni speciali riguardanti gli enti di interesse pubblico, l'art. 17 spiega che i revisori legali e le società di revisione non possono fornire una serie di servizi all'en-

te che ha conferito l'incarico di revisione e alle società dallo stesso controllate (si tratta della tenuta dei libri contabili e altri servizi relativi alle registrazioni contabili o alle relazioni di bilancio, della progettazione e realizzazione dei sistemi informativi contabili, ecc). Attività che, al contrario, non sono inibite quando all'art. 10 si parla delle società che non hanno un interesse pubblico. Insomma, quello che è inibito da lato è legittimato

dall'altro. In futuro, dunque, un aspirante commercialista potrebbe fermarsi alla laurea triennale e conseguire (dopo il tirocinio) l'abilitazione alla sola attività di revisore. Mettendosi, così, in concorrenza sulle materie citate dall'articolo 17 (inclusa la consulenza legale) con il commercialista iscritto all'apposito albo che ha fatto un percorso professionale più lungo, se non altro all'università.

——— © Riproduzione riservata ———



**Parcelle professionali.** La contestazione senza nota analitica

# Onorari, la prova all'avvocato

**Alessandro Galimberti**

■ In mancanza di una notula analitica, che spieghi nel dettaglio l'attività svolta dal legale, spetta all'avvocato dimostrare sia l'entità del compenso pattuito con i clienti per una consulenza, sia l'inderogabilità delle tariffe minime in vigore all'epoca dei fatti.

La Cassazione (Seconda civile, 230/2010 depositata l'11 gennaio) interviene con una breve sentenza sul tema delle «obbligazioni di mezzo» nelle prestazioni professionali rese dal difensore, respingendo il ricorso

di un avvocato contro sei medici suoi ex clienti.

I camici bianchi si erano rivolti al professionista, secondo quanto ricostruito nei primi due gradi di giudizio, per studiare una «soluzione giuridica» che permettesse loro di ottenere le funzioni superiori di aiuto, oltre al recupero degli arretrati.

I problemi sorsero alla liquidazione delle spettanze, quando i medici si rifiutarono di aggiungere due milioni di lire al milione già versato come acconto all'avvocato. Questi li ci-

tò allora sia davanti al pretore di Bari (nel 1996) sia poi in Appello (sentenza nel 2005), vedendosi però per due volte respinta l'integrazione della "parcella".

Secondo i giudici di merito l'onorario era subordinato alla presa d'atto del provvedimento del Co.re.co che "promuoveva" i medici, documento che però non era «conforme agli schemi elaborati dal difensore» perché non considerava, tra l'altro, il riconoscimento economico delle mansioni superiori.

I medici, stando ai primi due

gradi di processo (i soli in cui possono essere valutati elementi di fatto) avevano ammesso inoltre di aver pattuito il primo milione di lire per il riconoscimento delle funzioni, la parte restante solo all'incasso degli arretrati, mai più arrivati.

Per la Cassazione, però, è pur vero che la natura dell'obbligazione dell'avvocato prescinde dal risultato (è quindi una classica obbligazione «di mezzo»), ma nel caso specifico spettava all'attore che reclamava la parcella per semplici «pareri (...) provare circostanze specifiche» da contrapporre alle testimonianze dei suoi clienti, senza invece limitarsi a sostenere una tesi contraria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

